

Viterbo 10 maggio 2014. Seminario Circolo Bateson AltreMenti

A partire da Bateson: *la relazione*.

Sfera politica e cittadinanza attiva nella “società liquida”

di Carlo Bonotto

Innanzitutto, mi preme sottolineare che, data la vastità dell'argomento e il tempo limitato a disposizione, la mia non pretende di essere un'esposizione esauriente del medesimo, bensì una proposta di spunti di riflessione sul tema.

Partiamo dal titolo. L'espressione “società liquida” rimanda chiaramente alla teoria di Zygmunt Bauman sul carattere “liquido” della società postmoderna, in cui non ci sono punti fissi di riferimento, tutto è rimesso continuamente in discussione, tutto fluisce e, nella stessa vita lavorativa diviene fondamentale la flessibilità e la disponibilità a cambiare continuamente ruolo e mansione. C'è da precisare che, il testo da cui prenderò le mosse, “La solitudine del cittadino globale”, appare nel 1999, prima che l'autore formuli la nota definizione di “modernità liquida”, tuttavia il quadro concettuale in cui si muove è sostanzialmente lo stesso, anzi il testo rappresenta una vera e propria ricerca di sfondo rispetto alle pubblicazioni successive.

Z. Bauman, nell'introduzione, sottolinea una contraddizione: siamo portati a credere di usufruire del massimo di libertà individuale possibile, ma ci sentiamo impotenti rispetto alla possibilità di cambiare veramente le cose.

L'aumento della libertà individuale, nella nostra società, può coincidere con l'aumento dell'impotenza collettiva “in quanto i ponti tra vita pubblica e vita privata sono stati abbattuti”. Anche i movimenti e le forme di mobilitazione collettiva legati a questioni locali o ambientali vengono ritenute insufficienti dall'autore, in quanto non riescono a proporre un quadro globale alternativo.

Problema dell'*agorà*.

“L'opportunità di mutare questa condizione dipende dall'*agorà*: lo spazio né privato né pubblico, ma più esattamente privato e pubblico al tempo stesso. Lo spazio in cui i problemi privati si connettono in modo significativo: vale a dire, non per trarre piaceri narcisistici o per sfruttare a fini terapeutici la scena pubblica, ma per cercare strumenti gestiti collettivamente abbastanza efficaci da sollevare gli individui dalla miseria subita privatamente; lo spazio in cui possono nascere e prendere forma idee quali “bene pubblico”, “società giusta”, o “valori condivisi”. Il problema è che oggi è rimasto poco degli antichi spazi privati/pubblici, ma non se ne intravedono di nuovi idonei a rimpiazzarli. Le antiche *agorà* sono state rilevate da intraprendenti immobiliari e riciclate in parchi dei divertimenti, mentre forze potenti cospirano con l'apatia politica per rifiutare i permessi di costruirne di nuove.” (Z. Bauman – La solitudine del cittadino globale – pag 11)

Cos'è dunque l'*agorà* per Bauman? Il riferimento è, ovviamente, all'antica Grecia, alla fase in cui la piazza (*agorà*) costituiva lo spazio per la discussione pubblica ed è, ovviamente, un riferimento metaforico, non certo un modello praticabile in condizioni storiche profondamente diverse.

Nell'antica *polis* l'*agorà* si poneva come spazio intermedio tra l'*ecclesia* (l'assemblea dei rappresentanti), luogo per eccellenza della decisione politica, e l'*oikos* (la casa) il luogo del privato e dell'amministrazione della proprietà. (Faccio notare come da *oikos* derivi il nostro termine *economia*)

Per Bauman (che qui segue Castoriadis, sociologo di lingua francese), l'*agorà* è il punto d'incontro fra le esigenze generali della *polis* (l'interesse pubblico) e l'insieme dei singoli interessi privati.

“L'aspettativa, nell'*agorà*, era che gli interessi privati si adattassero ai bisogni, alle esigenze o alle pressioni della sfera pubblica”(op. cit. pag. 101) e viceversa che gli interessi dei singoli si manifestassero in forma condivisa in modo da poter influenzare l'*ecclesia*.

Il meccanismo, mutati i tempi e le forme sociali e politiche, si ripropone in età moderna. L'agorà è sottoposta alle pressioni del potere politico e da quelle del potere economico, ma mentre il potere economico si rafforza, anche con l'aiuto dei *media*, quello dell'*ecclesia* si riduce a scapito dei poteri dell'economia globalizzata.

Gli Stati, che fondano il loro potere su un territorio delimitato, non riescono a reagire di fronte a un potere che non è localizzato ma "fluido" e sfuggente e, d'altra parte, non sono in grado di indicare una prospettiva alternativa, ma accettano la situazione data come l'unica possibile e ne approvano e celebrano i valori fondati sul mercato e l'adeguamento all'esistente." Questa politica elogia e promuove il conformismo. E al conformismo si può arrivare anche da soli; si ha forse bisogno della politica per uniformarsi? Perché sopportare dei politici che, di qualunque colore siano, non possono promettere nulla di diverso?" (op. cit. pag. 12)

Nonostante ciò, l'autore si sforza di individuare gli spazi e le condizioni possibili per una riflessione e un'azione collettive.

Democrazia e autolimitazione

La prima condizione per una democrazia praticabile, è il superamento di una visione individualistica. Pur ribadendo la positività delle conquiste di libertà storicamente conseguite, l'autore sottolinea come queste libertà non possono essere viste come finalità assolute, debbono essere sottoposte a vincoli consapevoli dalla collettività.

"L'arte della politica, se parliamo di politica *democratica*, consiste nell'abbattere i limiti posti alla libertà dei cittadini; ma anche nell'autolimitazione, il che significa rendere i cittadini liberi per consentire loro di stabilire, individualmente e collettivamente, i propri limiti individuali e collettivi. Questo secondo aspetto è ormai praticamente ignorato. Tutti i limiti sono *off-limits*. Qualsiasi tentativo di autolimitazione è visto come il primo passo sulla via che conduce diritto al gulag, come se l'unica scelta possibile fosse quella tra la dittatura del mercato e la dittatura del governo sui bisogni, come se l'unica forma di cittadinanza possibile fosse quella basata sul consumismo. È questa (e soltanto questa) la forma che i mercati finanziari e commerciali sarebbero disposti a tollerare. Ed è questa la forma promossa e coltivata dai governi attuali. L'unico, grande scenario prevedibile è quello (per citare di nuovo Castoriadis) della continua accumulazione di spazzatura. Tale accumulazione non deve avere limiti (cioè, tutti i limiti sono visti come una maledizione, per cui nessun limite sarebbe tollerato). Ma è proprio da questa accumulazione che deve partire (se deve partire) l'autolimitazione."

(Z. Bauman – ibidem - pag 12)

Dalla degenerazione della politica nascono sofferenze

La condizione del cittadino "globale" è caratterizzata da una crescente insicurezza e incertezza, venendo meno punti di riferimenti fissi, come quelli caratteristici dello "stato sociale", e non avendo certezza nemmeno della propria condizione di lavoro, sempre più flessibile e precaria.

Incertezza, insicurezza, precarietà ostacolano l'azione collettiva, creando ansia nella cittadinanza. Queste tematiche hanno all'origine problematiche globali e non possono essere risolte da un singolo stato, per cui le istituzioni politiche, non potendo offrire sicurezza, convogliano l'ansia verso la sicurezza personale. Così facendo, aumentano però l'isolamento e l'insicurezza degli individui e concentrano le decisioni in uno spazio diverso dallo spazio pubblico. Si strumentalizza la paura attraverso l'individuazione di capri espiatori su cui scaricare le ansie e l'aggressività di masse impaurite e rese passive (extracomunitari, Rom, drogati, etc). La vera libertà individuale può essere, pertanto, solo il prodotto di un impegno collettivo:

"La cornice in cui si inscrivono i temi affrontati nel libro è l'idea che la *libertà individuale possa*

essere solo il prodotto di un impegno collettivo (possa essere difesa e garantita solo *collettivamente*). Nondimeno, oggi tendiamo alla *privatizzazione dei mezzi per assicurare, tutelare e garantire la libertà individuale*, e se questa è una terapia per i mali del nostro tempo si tratta di una cura destinata a provocare malattie iatrogene del genere più subdolo e atroce (la povertà di massa, la disoccupazione e la morsa della paura sono le più temibili).”(ib. Pag 15)

Uscire dalla dimensione del privato, che non può offrire alcun rimedio all'insicurezza, e riscoprire la dimensione politica e partecipativa è dunque la sola risposta possibile. A tal fine l'autore propone le seguenti proposte:

“[...] il modello repubblicano dello stato e della cittadinanza, il diritto universale a un reddito minimo garantito e l'espansione delle istituzioni proprie di una società autonoma fino al punto da ristabilirne le capacità d'azione, mediante l'appropriazione di poteri che sono al momento extraterritoriali. I tre punti sono discussi per accendere e alimentare un dibattito, non per offrire soluzioni che, in una società autonoma, possono comunque arrivare soltanto alla fine, e non al principio, dell'azione politica. [...] Credo che le domande non siano mai sbagliate; le risposte potrebbero esserlo. Ma credo anche che astenersi dal fare domande sia la risposta peggiore di tutte.”

(Z. Bauman – ibidem - pag 16)

Hannah Arendt – *agorà* e politica

L'*agorà* rappresenta un luogo centrale nel pensiero politico di H. Arendt. Nel suo testo “Vita activa” l'*agorà* rappresenta lo spazio del “politico”, contrapposto al “privato” e all’“economico”. Non ci soffermeremo qui sulle differenze con Bauman (peraltro suo attento lettore) né sugli aspetti, a volte idealizzati, della sua visione. Ritengo che la sua visione ideale della politica possa fornirci spunti stimolanti ai fini del nostro discorso. Farò qui riferimento ad uno dei testi meno conosciuti di H. Arendt “Che cos'è la politica?”, formato in realtà da frammenti inediti che l'autrice non ebbe modo di completare e pubblicare, ma, a mio parere, estremamente significativi.

Secondo l'autrice, l'antica Grecia vede nascere “la *polis* intorno all'*agorà* omerica, il luogo di incontro e di dialogo degli uomini liberi, incentrando il fattore propriamente <<politico>> [...] sul parlare agli altri, insieme agli altri e di qualcosa, e interpretando tutta questa sfera nel segno di una divina *peitho*, una forza di persuasione e convinzione che regna tra uguali senza violenza e senza costrizione, e tutto decide.” (Hannah Arendt – Che cos'è la politica? - Edizioni di Comunità, Milano 1995 – pag. 73)

L'incontro fra uguali non significa incontro fra punti di vista omogenei, ma centra la sua importanza sul confronto tra punti di vista diversi, che solo alla fine di un percorso di discussione aperta e approfondita può portare ad una sintesi condivisa e deve poi sfociare in un agire condiviso.

“Comprendere una situazione politica non significa altro che acquisire e avere ben presente un quadro quanto più vasto dei possibili punti di vista e posizioni dai quali la situazione può essere considerata e giudicata.” (Hannah Arendt – op. cit. – pag. 76)

L'importanza del confronto tra persone libere e diverse, non si traduce in una valorizzazione dell'individualismo, perchè l'individuo può realizzarsi pienamente solo all'interno di una dimensione collettiva.

“Il singolo, nel suo isolamento, non è mai libero; lo può diventare soltanto se mette piede sul terreno della *polis* e se lì agisce.” (op. cit. - pag77)

Rimane da chiarire quale sia oggi lo spazio pubblico corrispondente all'antica *agorà* e cercherò di dare qualche indicazione in questa parte finale del mio intervento.

Habermas: la sfera politica

Nel corso della mia ricerca sull'*agorà* oggi e la possibilità di utilizzare uno spazio pubblico, mi sono imbattuto più volte nel concetto di “sfera politica” di Jurgen Habermas. Non avendo avuto il tempo di consultare direttamente i suoi testi, riporto di seguito due citazioni da Wikipedia che mi sono sembrate particolarmente esplicative.

“Habermas, recependo la caratteristica di "partecipazione" nei movimenti del [...] '68, ha proposto i lineamenti fondamentali di una **teoria discorsiva** della morale e della politica. Il discorso pubblico si pone come modello di un **agire comunicativo** che egli oppone all'**agire strumentale** sulla scia dei maestri francofortesi [Horkheimer](#) e [Adorno](#). L'agire strumentale sembra organizzato dalle logiche della tecnica e del dominio; l'agire comunicativo indica la possibilità di un'unione sociale non coercitiva, basata sul criterio di riconoscimento intersoggettivo non violento, orientato all'intesa.” (Wikipedia)

[“Jürgen Habermas](#) con la pubblicazione intitolata *teoria dell'agire comunicativo* descrive il *processo nel corso del quale il pubblico costituito d'individui facendo uso della loro ragione s'appropria della sfera pubblica controllata dall'autorità e la trasforma in una sfera dove la critica si esercita contro il potere dello Stato.*

Questo processo nasce nel XVIII secolo in Inghilterra nel periodo di sviluppo urbanistico delle città e della contemporanea definizione della nozione di spazio privato da parte della borghesia urbana emergente. Habermas illustra come le riunioni nei [club](#) e nei [caffè](#) hanno contribuito alla moltiplicazione delle discussioni e dei dibattiti politici anche attraverso l'uso dei media dell'epoca ([giornali](#) e [riviste](#)). Il concetto di [pubblicità](#), nel senso di ampia diffusione delle informazioni e degli argomenti di dibattito attraverso i [mass media](#), è un elemento centrale della teoria di Habermas: la pubblicità deve essere intesa come dimensione costitutiva dello spazio pubblico e come principio di controllo del potere politico perché l'opinione pubblica diventa visibile solo attraverso la sua *pubblicizzazione.*”

(da Wikipedia – Lo spazio pubblico)

Nella sua opera *Storia e critica dell'opinione pubblica* Habermas struttura la “sfera pubblica” in tre livelli: 1) *una sfera pubblica effimera o episodica*, basata sulle comunicazioni spontanee e informali che hanno luogo nei caffè o per strada; 2) *una sfera pubblica organizzata*, in circoli, assemblee, riunioni di partito; ed infine, 3) *una sfera pubblica mediatizzata o astratta*, resa possibile dai mass media e da un pubblico delocalizzato. Quest'ultima per l'autore è particolarmente sottoposta a fenomeni di manipolazione e controllo da parte dei poteri politici ed economici, per cui gli spazi pubblici risulterebbero sempre più ristretti e deprivati.

A questo esito pessimistico, si oppongono coloro che vedono aprirsi su Internet nuovi spazi di informazione e discussione.

Internet è la nuova agorà?

Un esempio di questo atteggiamento lo troviamo di nuovo sintetizzato su Wikipedia.

“Con l'avvento di [Internet](#) e l'affermazione dell'economia globalizzata si assiste ad un nuovo complesso fenomeno di informazione e conoscenza che supera i confini nazionali e ridefinisce i termini dello spazio pubblico. Il [web](#) può definirsi la nuova agorà ove è teoricamente garantito il libero accesso a tutti e dove tutti possono esprimere opinioni, aprire [blog](#), [forum](#), [chat](#), ecc. Le diseguaglianze sociali, economiche, geopolitiche escludono una parte consistente della popolazione

mondiale dall'accesso a questa fonte essenziale della società della conoscenza. Pertanto stanno emergendo movimenti culturali che promuovono la riconquista di una dimensione pubblica, libera, non discriminante, democratica, sia negli strumenti ([open source](#)) che nei luoghi ([piazze telematiche](#)). “(da Wikipedia – Lo spazio pubblico)

Sarebbe lungo, a questo punto, aprire una riflessione sui vari aspetti di Internet e dei social media in rapporto allo sviluppo di una cittadinanza attiva e consapevole. Ragion per cui sarà meglio rimandare un ragionamento più completo ad altre occasioni. Mi limiterò qui a poche considerazioni. Anzitutto non va sottovalutata la portata informativa del Web e le possibilità che esso offre. Ovviamente un utilizzo produttivo va articolato sulle caratteristiche che i vari ambienti della rete presentano. In secondo luogo, andrebbero evitate aspettative miracolistiche sulle possibilità della rete, evitando di pensare che Internet da sola possa rappresentare lo spazio pubblico per eccellenza e magari sostituire la stessa *ecclesia*. Infine, credo fondamentale valorizzare tutte le forme di confronto e discussione, “in presenza” e “a distanza”, per rilanciare occasioni di confronto, crescita comune e, ove possibile, di azione collettiva.

Bibliografia

Zygmunt Bauman – *La solitudine del cittadino globale* – Milano, Feltrinelli 2008

(prima edizione in lingua inglese: Cambridge 1999)

Hannah Arendt – *Che cos'è la politica?* - Milano, Edizioni di Comunità 1995

Wikipedia – *Lo spazio pubblico* http://it.wikipedia.org/wiki/Spazio_publico

Altri testi di riferimento

Hannah Arendt - *Vita activa* - Bompiani

Habermas *Teoria dell'agire comunicativo* – Il Mulino

Habermas *Storia e critica dell'opinione pubblica* - Laterza

Walter Privitera – *Per una politica della sfera pubblica* -

http://boa.unimib.it/bitstream/10281/18084/5/Per_una_politica_della_sfera_pubblica.pdf